



Editorial

L'acqua è un bene che ci riunisce su questa Terra chiamata anche «pianeta blu». La nostra totale dipendenza dalla sua disponibilità limitata e dalla sua qualità fanno sì che questa risorsa abbia un valore inestimabile. Ci porterà a conflitti interminabili, come prefigurano alcuni? O, al contrario, costituirà le basi per intensificare il dialogo e la cooperazione, che rappresentano le premesse per società più pacifiche?

La DSC è dell'opinione che il secondo scenario sia quello più sensato e da anni si impegna a promuovere un approccio positivo nell'affrontare le sfide legate all'acqua. Si è quindi lanciata nella straordinaria avventura del movimento globale «Blue Peace» (pace blu), che si fonda sull'osservazione del fatto che i Paesi che cooperano attivamente alla gestione delle risorse idriche non sono mai scesi in guerra l'uno contro l'altro. Questa constatazione ha portato la Svizzera a svolgere un ruolo fondamentale per l'inserimento della cooperazione transfrontaliera nel sesto Obiettivo di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 incentrato sull'acqua.

Le tensioni legate alle risorse idriche sono concrete. Ma la creazione di spazi di dialogo tra Paesi o tra comunità locali e un gruppo industriale può, ad esempio, cambiare le cose. La DSC non è la sola a crederci. Molte imprese private ed enti scientifici, senza dimenticare i giovani, hanno deciso di contribuire.

Alla luce di ciò, la doppia ambizione di perseguire uno sviluppo sostenibile e di promuovere una pace duratura non è più solo un'utopia.

Buona lettura!

Tatjana von Steiger, Capo supplente del settore Cooperazione globale, DSC

BLUE PEACE: DA IDEALE A MOVIMENTO ATTIVO SU SCALA GLOBALE



La DSC si affida al movimento unificatore «Blue Peace» e alle sue attività a livello internazionale e locale. Una gestione pacifica dell'acqua richiede il coinvolgimento di molteplici attori. ©DSC

In pochi anni l'iniziativa «Blue Peace» si è trasformata in un movimento internazionale riconosciuto. L'idea secondo la quale è necessario gestire le risorse idriche disponibili in modo intelligente al fine di ridurre i rischi di conflitti è condivisa. Sul campo, la DSC sostiene sia meccanismi di cooperazione transfrontaliera sia piattaforme nazionali di dialogo relative all'accesso all'acqua.

«Se portiamo a termine la nostra missione, ci ricorderemo del 2017 come l'anno in cui è stato possibile trasformare l'acqua – percepita come un elemento fondamentale per la pace – in uno strumento attivo della diplomazia». A settembre 2017, nel condividere il proprio punto di vista a margine della pubblicazione di un rapporto internazionale sul potenziale di una governance pacifica dell'acqua, l'ex presidente della Repubblica di Slovenia, Danilo Türk, mette l'accento sul carattere storico del momento.

Alcuni vedono nelle sue dichiarazioni la

consacrazione dell'ideale di «Blue Peace», un'iniziativa lanciata nel 2010 dalla Svizzera.

Dietro a «Blue Peace» c'è l'idea che una gestione ottimale ed equa delle risorse idriche su scala mondiale possa contribuire a una pace duratura. «Siamo partiti dalla considerazione che, per definizione, l'acqua collega popoli e persone e che quindi i meccanismi di cooperazione a beneficio di tutti non possano che portare buoni risultati», spiega Johan Gély, capo del programma globale Acqua della DSC. Una cooperazione che è ormai diventata imprescindibile, in

considerazione del fatto che questa risorsa diminuisce a causa dell'aumento della popolazione e delle industrie, che è spesso mal riciclata e che gli ecosistemi risentono degli effetti del cambiamento climatico... Oggi-giorno circa 3,5 miliardi di persone hanno difficoltà ad accedere all'acqua potabile. Anche nel 2017, come negli anni precedenti, il rapporto sui rischi globali pubblicato dal Forum economico di Davos ha indicato le crisi di natura idrica come la principale minaccia a lungo termine per il pianeta.

Forte delle esperienze maturate sul campo (cfr. pagg. 2, 3 e 4), la Svizzera ha dato l'esempio. In meno di dieci anni ha trasformato «Blue Peace» in un vero e proprio movimento unificante. «La finalità di molti progetti di cogestione delle risorse idriche che la Svizzera contribuisce a realizzare e finanzia nel mondo è coinvolgere nella riflessione su questo tema tutti gli attori interessati, dagli abitanti dei villaggi ai ministeri, dalle donne ai giovani, dalla comunità scientifica alle imprese pronte a investire», spiega Nadia Benani, incaricata di programma alla DSC. I problemi che si pongono variano di volta in volta, ma la soluzione è sempre la stessa: il dialogo. «L'utilizzo che viene fatto dell'acqua di un fiume o di un lago può essere all'origine di

tensioni che è importante saper anticipare. Riunire i vari interlocutori sul tema dell'acqua può evitare che sorgano rivalità su altre questioni».

Visibilità internazionale

Il know-how della Svizzera nella gestione dell'acqua e la cooperazione di lunga data in questo campo con Paesi come la Germania, l'Italia o la Francia contribuiscono alla notevole considerazione di cui gode il movimento «Blue Peace». Nel 2015, l'anno in cui nell'Agenda 2030 veniva sancita la necessità di gestire le risorse idriche in modo integrato, la Svizzera ha costituito un comitato composto da personalità politiche di alto livello, provenienti da 15 Paesi, incaricate di riflettere sulle implicazioni e sulle procedure operative di una cooperazione internazionale in ambito idrico. Danilo Türk, nel ruolo di presidente, ha avuto l'onore di presentare il rapporto summenzionato a Ginevra, New York e Brasilia (la capitale del Brasile ha ospitato l'ultima edizione del Forum mondiale dell'acqua).

Il potenziale di una gestione pacifica delle risorse idriche ha fatto subito breccia sulla scena internazionale. Il gruppo congiunto di alto livello dell'ONU e della Banca mondiale

sul tema dell'acqua ha integrato la dialettica tra acqua e pace nelle sue raccomandazioni.

La Svizzera, dal canto suo, «sostiene tutte le considerazioni e gli obiettivi contenuti nel rapporto», riferisce Nadia Benani. Di fatto, molte delle possibili vie proposte per il futuro – incentivare gli investimenti privati negli impianti transfrontalieri, rafforzare le azioni di «idrodiplomazia», mettere a disposizione di tutti dati idrologici di qualità, proteggere sistematicamente le infrastrutture sanitarie in caso di conflitti – fanno già parte dei progetti della DSC sul campo.

> Per maggiori informazioni consultare il rapporto «[Une question de survie](#)» (fr, en)

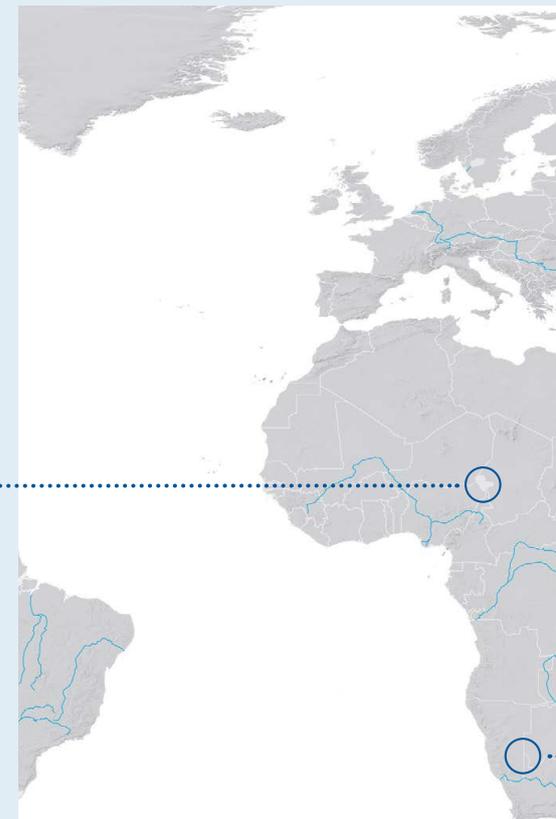
L'IDEALE DI BLUE PEACE IN AZIONE

A favore della cooperazione transfrontaliera

Con il proprio sostegno attivo alla Convenzione sulla protezione e l'utilizzazione dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali (convenzione sull'acqua), la DSC ha contribuito alla realizzazione di nuove pratiche di cooperazione transfrontaliera. Il suo pieno appoggio si fonda su valutazioni precise dei benefici ottenuti dai Paesi rivieraschi dei fiumi Drina (Bosnia, Serbia, Montenegro), Cubango Okavango (Angola, Botswana, Namibia) e Sio Malaba (Kenia, Uganda). La cooperazione tra questi Paesi ha portato non solo a un miglioramento dei loro bilanci economici, sociali e ambientali, ma ha anche garantito un clima di pace e sicurezza. Originariamente negoziata dalla Commissione economica per l'Europa dell'ONU, la convenzione sull'acqua viene oggi utilizzata come linea guida internazionale.

Ripartizione negoziata delle risorse idriche

Quattro Paesi – il Ciad, il Camerun, la Nigeria e il Niger – dispongono di un accesso diretto al bacino del lago Ciad e milioni di allevatori e agricoltori dipendono dalle sue acque. La superficie del lago, però, dal 1960 ad oggi è stata divisa per cinque. Anche la Repubblica centrafricana e la Libia, pur non affacciandosi direttamente, sono interessate alle risorse del bacino. Il progetto BRIDGE dell'Unione internazionale per la conservazione della natura e delle sue risorse (IUCN), che gode del sostegno finanziario della Svizzera, si impegna a fornire ai Paesi membri della Commissione del bacino del lago Ciad carte idrologiche dettagliate, nelle quali sono studiati con cura gli effetti del cambiamento climatico. Le popolazioni rurali della regione possono così pianificare le proprie attività sulla base dei volumi d'acqua a loro disposizione.



Tre domande a... Joyce Mendes

Oltre a essere membro del Parlamento mondiale della gioventù per l'acqua (Parlement mondial de la jeunesse pour l'eau), un organismo sostenuto dalla DSC, la ventiquattrenne **JOYCE MENDES** è molto attiva anche a livello locale.



Joyce Mendes

Joyce, com'è diventata attivista della cooperazione transfrontaliera tra il Brasile, il Paraguay e l'Argentina?

Con i miei genitori ho vissuto in vari Paesi, fino a quando non hanno deciso di stabilirsi a Foz de Iguazú, una città brasiliana letteralmente di fronte al Paraguay e l'Argentina, che si trova proprio sull'altra riva dei fiumi Paraná e Iguazú. Cinque anni fa, all'inizio dell'università, ho avuto varie idee relative a progetti sull'acqua. Una vera e propria

esplosione di energia! Allora ho partecipato alla creazione di vari collettivi di ragazze e ragazzi nella mia regione, dicendomi che noi giovani ci dobbiamo impegnare nella protezione degli ecosistemi che condividiamo.

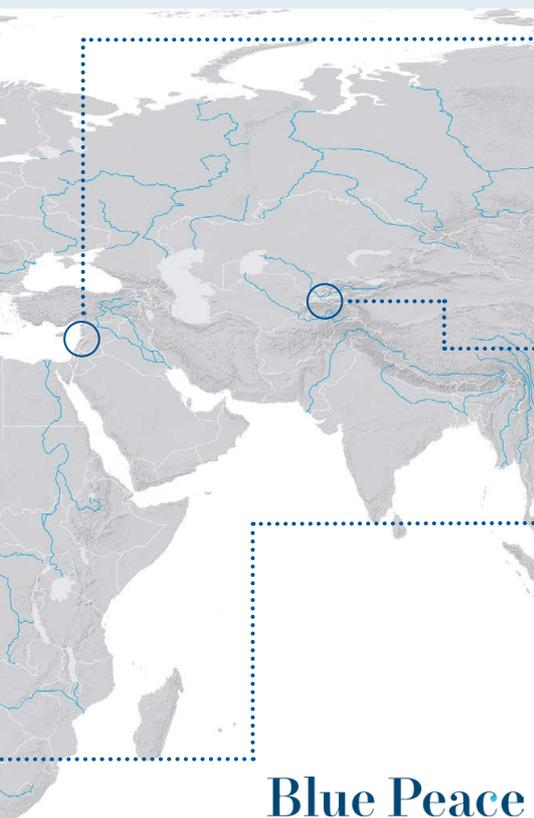
Qual è il valore in più di un parlamento mondiale dei giovani nel settore idrico per i vostri progetti?

Indiscutibilmente il fatto di venire a conoscenza di che cosa si fa altrove. È una vera e propria fonte d'ispirazione. Di ritorno da una sessione del parlamento, ad esempio, ho proposto ad alcune comunità locali di testare la produzione di biogas. Il progetto si iscrive in un'iniziativa regionale il cui intento è ridurre a zero i rifiuti. L'inquinamento portato dai fiumi è, per definizione, transfrontaliero, quindi cerchiamo di influire su alcune normative pubbliche organizzando seminari partecipativi di riflessione sul tema

basandoci sulle analisi di campioni d'acqua e del suolo.

Secondo Lei, nel mondo, tutti i giovani condividono lo stesso punto di vista in materia di acqua e sono concordi per quanto riguarda la priorità delle scelte da compiere?

In un certo senso sì. Condividiamo lo stesso ideale di pace, che ci impone di riflettere sul trattamento che ci riserviamo gli uni con gli altri. Detto questo, ogni Paese, ogni regione ha la sua storia. Nel bacino del Paraná, ad esempio, la terribile guerra della «triplice alleanza», che risale a 150 anni fa, infiamma ancora gli animi. Ad oggi sono stati firmati vari accordi di cooperazione tra i Paesi interessati. Il Brasile e il Paraguay gestiscono insieme una centrale idroelettrica... Ma spetta a noi giovani vegliare su misure come questa e ampliarle.



Blue Peace

Gestione sostenibile di una risorsa rara

L'aridità del Medio Oriente impone di prevedere una gestione sostenibile delle risorse idriche presenti nella regione. La situazione in Giordania è peggiorata con l'arrivo di milioni di profughi siriani nel Nord del Paese. La ripartizione dell'acqua fornita dal fiume Yarmuk, che scorre tra la Siria e la Giordania, è sempre stata controversa. Nonostante il contesto difficile, negli ultimi due anni la DSC ha realizzato uno studio idrologico e politico rigoroso, che è ormai un punto di riferimento per una divisione efficace delle risorse idriche transfrontaliere.

Idrodiplomazia

Nel quadro dell'iniziativa «Blue Peace» in Asia centrale, diretta dalla Svizzera, cinque Stati di questa regione, per molti motivi strategici per il nostro Paese, stanno avviando forme di collaborazione transfrontaliera (cfr. articolo a pag. 4).

Salvaguardia delle falde freatiche

Ai confini tra la Namibia, il Sudafrica e il Botswana la sfida dell'acqua si svolge sottoterra. Il futuro di buona parte della popolazione dipende dal livello della falda di Stampriet. Al momento le riserve non sono minacciate da un sovrasfruttamento o da attività inquinanti. Ma le cose potrebbero cambiare, tenendo conto della crescita demografica. Un'operazione di produzione e raccolta di dati idrogeologici supervisionata dall'UNESCO e finanziata dalla Svizzera dovrebbe consentire ai Paesi coinvolti di sviluppare una forma di responsabilità individuale nella pianificazione del loro fabbisogno di acqua e nella gestione comune e sostenibile delle falde freatiche.

Blue Peace in Asia centrale: un esempio di idrodiplomazia efficace

Dopo il Medio Oriente, l'Asia centrale è la seconda regione del mondo in cui la Svizzera sviluppa un'idrodiplomazia attiva volta a facilitare i partenariati transfrontalieri in materia di acqua secondo la filosofia di «Blue Peace». La sfida non è da poco: Garantire ai circa 60 milioni di abitanti che vivono tra Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Tagikistan e Turkmenistan un accesso duraturo e pacifico all'acqua.

Se sotto il profilo geologico la regione presenta similitudini con la Svizzera, con ghiacciai, pianure fertili, lunghi corsi d'acqua e laghi che, in parte, si estendono sul territorio di più Paesi, il contesto istituzionale è invece assai differente. «Fino a poco tempo fa, la collaborazione tra questi Stati si limitava alle modalità di condivisione delle risorse idriche di epoca sovietica», spiega Michel Mordasini, inviato speciale della Svizzera per la gestione dell'acqua in Asia centrale. «Sapere che cosa poter fare – insieme – di questa risorsa non era considerata una questione prioritaria». La Svizzera, che, dal canto suo, poteva vantare una lunga esperienza nella collaborazione transfrontaliera con i Paesi limitrofi per quanto riguarda la gestione sostenibile delle risorse idriche e la prevenzione delle catastrofi, aveva quindi un'opportunità di entrare in gioco.

Nel 2014 riesce quindi a convincere alcuni

rappresentanti dei cinque Paesi in questione a incontrarsi a Basilea, in occasione di una prima conferenza sul potenziale di una gestione integrata dell'acqua in Asia centrale. Per presentare la propria offerta nel settore dell'idrodiplomazia, la Svizzera può contare anche sulla sua solida conoscenza del campo, frutto di 25 anni di cooperazione tecnica in quest'ambito.

L'esempio dell'Africa occidentale

Da quel momento si svolgono regolarmente incontri tecnici ai massimi livelli e viaggi di studio. Durante l'ultimo di questi viaggi, una delegazione formata da dieci rappresentanti ufficiali provenienti da Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan si è recata a Dakar per conoscere da vicino i meccanismi di cooperazione consolidati tra il Senegal, la Mauritania, il Mali e la Guinea relativi al fiume Senegal. In quest'occasione i rappresentanti hanno avuto modo di apprezzare l'equa distribuzione di costi e benefici legati allo sfruttamento del corso d'acqua nonché la gestione delle infrastrutture di cui si fanno carico varie società private.

Eppure «i Paesi dell'Asia centrale non partono proprio da zero», come fa notare Michel Mordasini citando l'esempio del fondo per la salvaguardia del lago d'Aral, che è da sempre un forum consultivo. E ci sono anche

molto altri progetti sostenuti dalla DSC o dalla SECO che fanno parlare di sé. L'introduzione di misure sistematiche e automatiche di gestione dei flussi d'acqua prodotti dai fiumi Ču e Talas, comuni al Kirghizistan e al Kazakistan, permette ai due Paesi di discutere sulla base di dati trasparenti. A Oš, la seconda città del Kirghizistan, il trattamento high-tech delle acque reflue porta benefici anche alle popolazioni uzbekhe che vivono dall'altro lato del confine. E un partenariato lanciato dalla DSC spinge glaciologi dell'Università di Friburgo e ricercatori uzbeki, kirghisi e tagiki a sviluppare modelli di utilizzo razionale dei corsi d'acqua di montagna. Come ovunque nel mondo, infatti, i ghiacciai dell'Asia centrale si sciolgono pericolosamente a causa degli effetti del riscaldamento climatico. Infine, sono stati sviluppati sistemi di allerta transnazionali per avvertire le persone in caso di inondazioni o frane che, per definizione, non conoscono frontiere.

E in futuro? Per finanziare progetti transfrontalieri di grande portata, una notevole sfida sarà quella di convincere le banche locali e internazionali ad adottare una logica di prestito a livello regionale e non più di singoli Paesi, afferma Michel Mordasini. Anche in questo ambito «la Svizzera invita a riflettere». In conclusione, il cambiamento di mentalità arriverà da una nuova generazione di funzionari e attivisti. La Svizzera intende puntare sulle nuove leve e, a questo proposito, entro la fine dell'anno creerà una rete regionale di giovani professionisti che desiderano acquisire esperienze in un Paese vicino. L'ABC della solidarietà transfrontaliera.

Un esempio concreto di cooperazione «sud-sud»: Dieci alti funzionari dell'Asia centrale hanno avuto l'opportunità di conoscere i meccanismi di cooperazione transfrontaliera in funzione tra il Senegal, la Mauritania, il Mali e la Guinea nel bacino del fiume Senegal. © DSC



Colophon

Direzione dello sviluppo e della cooperazione DSC
Stato maggiore Cooperazione globale
Freiburgstrasse 130, CH-3003 Berna
deza@eda.admin.ch, www.dsc.admin.ch

Questa pubblicazione è disponibile anche in tedesco, francese e inglese.